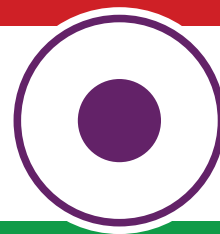


DR. CARLO PERISSINOTTO
ORTODONZIA e DISPERCEZIONE



Gentilissimo Dr. Perissinotto,
qualche mese fa mi disse che avrei potuto liberamente mandarle una mail per “qualsiasi”
necessità.
Ed eccola qui.

Nell’agosto 2012 giunsi al suo studio per una visita, spinto da un fastidioso “problema” di
ovattamento uditivo.

Dopo un’iniziale diagnosi da lei fornita sulle varie e possibili cause di questo fastidio, entrò
in gioco il concetto di dispercezione, appurato immediatamente ed oggettivamente dal
netto miglioramento posturale derivato dall’applicazione dei prismi.

Come ben ricorda ero scettico, in quanto “dis” informato al riguardo.

Ma i miglioramenti del mio tenore fisico-psicologico, ad oggi, sono notevoli ed esponen-
ziali.

Per questo prima di tutto ci tengo a ringraziarla, ed ammiro la passione e la tenacia con
cui Lei persegue il “voler aiutare il prossimo, prima di curarlo”.

Ciò detto, il motivo per cui le scrivo risiede nel fatto che, da persona curiosa e maggior-
mente informata riguardo l’argomento DIS-percezione rispetto al passato, ho intrapreso
un “viaggio a ritroso nel tempo”, scavando nel mio passato per individuare qualche ele-
mento che potesse essermi utile nel capire ciò che sono ora e nel cogliere collegamenti
con la famigerata “famiglia delle DIS”.

Pur sapendo che non si tratta di dati oggettivi, desidero comunicarle questi “elementi” per
avere una sua valutazione circa i rami specifici delle “dis-...” di cui potrei essere affetto,
con focus sulla dislessia.

Questi sono gli “indizi” che ho recuperato, cercherò di essere il più breve possibile e di
seguire una cronologia dei fatti in tempo crescente, a partire dalla nascita. Mi scuso in
anticipo della lunghezza di questa mail:

1) Prima Infanzia:

-Iniziai a parlare in ritardo (non troppo) rispetto ai miei coetanei, mi esprimevo balbettan-
do. Diagnosi del medico pediatra: nessuna balbuzie, sviluppo del linguaggio non al passo
con lo “sviluppo intellettuale”. Questa condizione di falsa-balbuzie si protrasse per anni,
via via scemando fino a scomparire quasi del tutto. Tutt’ora però nel comunicare con le
persone spesso tendo a pensare a troppe “cose” contemporaneamente, sotto forma di
immagini, in modo astratto, ma con un significato ben preciso nella mia mente (con “cose”
intendo anche concetti e pensieri direttamente, indirettamente, collegati e/o non collegati
al discorso principale)

Tutto questo comporta spesso una confusione nell’organizzazione delle frasi da comuni-
care (nel mentre della comunicazione orale) con conseguente disagio emotivo che chia-
ramente non favorisce la situazione.

-Disegnavo sempre il solito disegno (se interessato posso portargliene qualcuno), per lo più geometrici e molto colorati.

-Risultavo (e risulterò) impacciato, seppur coordinato nei vari movimenti (come afferma il dr. Molinari). Molto spesso quindi sbattevo i piedi contro le gambe dei mobili, o urtavo la testa sui tavoli-tavolini, portavo a passeggio le tovaglie e via dicendo.

Chiaramente ora il fenomeno è meno evidente, in quanto in “automatico”, consciamente ed inconsciamente, mi sforzo molto nel prevenire ogni singolo errore di questo tipo. Se devo spostare una forchetta da una parte all'altra del piatto, o versare dell'acqua in un bicchiere, devo prima “calcolare” ogni mio movimento affinché riesca ad evitare disastri.

2) Scuola elementare:

-Iniziai a leggere e a scrivere pressoché insieme ai miei coetanei, tuttavia ho ancora il ricordo ben nitido del momento in cui capii come leggere: stavo “leggendo” un fumetto della Disney, quando, come se si fosse accesa una lampadina in testa, chiamai mia madre dicendole chiaramente “ho capito come si legge! bisogna sommare questi simboli che corrisponde a suoni per creare le parole, e lo stesso si fa così per scrivere ma con il procedimento inverso!”

Questa cosa l'ho capita bene, ma è come se il mio cervello non lo facesse così in automatico come dovrebbe.

Ad anni di distanza ho capito che quel che dissi a mia madre corrispondeva al fatto che io, tutt'ora, seppur senza grossissime difficoltà, non legga le parole in sé, bensì i singoli elementi costitutivi.

-Collegato al discorso scrittura mi sono sempre “contraddistinto” per la cattiva grafia (“diventerai un medico!” mi dicevano).

Inoltre scrivevo spesso le N, le E, le Z e i 3 al contrario, mentre di rado le B e le D (in minuscolo), e spesso mi capitava di pensare in che “verso” leggere e scrivere le O e gli 0..se orario o anti-orario.

I miei 8 erano piuttosto bruttini.

Tutt'ora, come all'epoca, mi capita di dimenticare (nella scrittura) qualche lettera, soprattutto le vocali, o di invertire (penso prima alla lettera che si trova successivamente ad un'altra e la scrivo di conseguenza in errata posizione).

“Ad esempio.”.

-Collegato al discorso lettura, assodato quanto detto precedentemente, mentalmente non avevo problemi di comprensione, ma “a voce alta” sì...sia che si trattasse della mia stessa voce, sia che fosse una voce di terzi. Il problema sussiste tutt'ora.

Ricordo quando la maestra faceva leggere a noi alunni a voce alta un testo per poi farci spiegare quanto letto: io ero sempre a disagio in quanto non riuscivo né a leggere, spezzando le frasi, saltando righe, bloccandomi nel pronunciare le parole, né chiaramente a comprendere il testo. Escogitai quindi il trucco di leggere mentalmente il paragrafo successivo a quello letto da un altro

alunno, in modo tale da comprenderlo e poterlo leggere in modo maggiormente fluido

all'eventuale chiamata della maestra.

3) Discorso matematica/geometria:

Premetto di avere avuto un insegnante di matematica (alle elementari) molto brava e competente e di essere sempre stato piuttosto bravo nella pura logica (es. serie di Raven), ma con i numeri, sempre alla scuola elementare, avevo grosse difficoltà.

Le frazioni erano il mio terrore, non riuscivo a decodificarle se le leggevo scritte o se mi venivano comunicate. Tuttavia se ne pensavo una per conto mio riuscivo a fare il calcolo senza grossi problemi.

In ogni caso, a scuola, tutto era scritto sulla lavagna, a casa tutto era scritto su carta, e io non riuscivo a convivere con ciò e di conseguenza iniziai usare assiduamente una calcolatrice perdendo quel poco di "elasticità mentale" che avevo con i numeri, finché mio padre, da bravo ingegnere elettronico, me la sequestrò e mi aiutò a utilizzare la testa. Quando egli morì, in quinta elementare, il terrore per le varie operazioni mi tornò prepotentemente, soprattutto per le divisioni. Decisi che non poteva andare avanti così e sviluppai, evidentemente, qualche trucchetto mentale inconscio per comprendere i numeri e le operazioni. Ben presto mi accorsi di ragionare su di essi in modo diverso dai miei compagni, forse più lento, ma altrettanto efficace.

Inoltre, la maestra era molto impuntata sulle tabelline, tutti dovevano saperle a memoria. Io mi rifiutai perché ritenevo inutile occupare la mente con numeri quando potevo scriverli in un prontuario ed averli sempre a portata di mano, insomma il concetto l'avevo capito, mi sembrava necessaria e sufficiente come condizione.

Ora sono al secondo anno di ingegneria aerospaziale, e quel prontuario ce l'ho ancora.

E se i conti sono "semplici" tutt'ora uso le dita, ad esempio nel contare, prima di andare a dormire, quante ore di sonno mi aspettano al suono della sveglia.

Inoltre mi sono accorto che più le cose sono approssimative e a cifre elevate, più riesco a rispondere facilmente.. esempio: "158+263 è più vicino al 410 o al 430?" Per fare questa somma ci metto il doppio del tempo rispetto ad immaginarla collocata più vicina al 410 o 430.

(Rispetto alla storia delle tabelline, ho notato che la stessa cosa avviene anche con le strade che devo percorrere in macchina: perché devo impararle occupando la mente, quando posso usare una mappa o un navigatore satellitare? Tutt'oggi le strade che conosco sono assai limitate in numero)

4) fino ad oggi


- Pur non potendone fare a meno, non ho mai imparato a leggere l'orologio.

Penso di aver sviluppato qualche altro "trucchetto" per leggere le lancette, ma ci impiego almeno 5 secondi prima di focalizzare e decifrare l'ora.

Recentemente mi sono imbattuto in un orologio sinistrorso (antiorario), è stato molto più facile leggerlo.

-Circa due anni fa, per curiosità personale, mi sottoposi al test del Mensa ([http://it.wikipedia.org/wiki/Mensa_\(associazione\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Mensa_(associazione)))

Una volta superato volevano ben 50 euro di iscrizione annuale, oltre ad altro tempo per l'esecuzione di ulteriori test più specifici. Ma io quei soldi dovevo utilizzarli per andare a sentire i Black Sabbath.



-Per il resto mi sono sempre adattato in modo propositivo alle cose, senza mai farne un dramma o sentendomi “diverso”. Siamo tutti esseri viventi, prima di tutto!

Anche se devo ammettere che il rendermi conto di come la mia vita si intrecci così bene con il mondo della dispercezione mi metta un po' a disagio, facendomi pensare a cosa avrei potuto fare se non fossi stato dispercettivo, a cosa mi sono perso, alle difficoltà nel fare le cose semplici, alla difficoltà nel pormi obiettivi a lungo termine, data dai mille interessi che porto avanti per un po' di tempo e che poi accantonano in un angolo (per essere ripresi in futuro), preso da altrettanti interessi e curiosità che mi stimolano. Penso a tutte le idee e i concetti che ho in testa sulle più disparate argomentazioni, e che non riuscirò mai facilmente a comunicare se non tramite un lungo testo scritto che non darà mai soddisfazione rispetto alle conversazioni da me difficilmente affrontabili. Penso a tutte le lingue straniere che vorrei imparare e che, pur conoscendo tutta la grammatica di sto mondo, saranno sempre e costantemente una sfida per me (che prendo chiaramente con voglia di fare e come stimolo a migliorarmi sempre).

La ringrazio vivamente del tempo dal lei concesso nel leggere questa mail e la saluto cordialmente.

Davide